

Per riunire i figli di Dio che erano dispersi
invocando il dono dello Spirito Santo

1. Non basta...

Non basta che l'universo canti le sue meraviglie, non basta che il mondo ti parli di una provvidenza premurosa che ogni giorno ti nutre, di una bellezza che ogni giorno ti commuove, di una fecondità che ogni giorno semina il futuro?

Non basta che ogni cosa sia stata creata nel Verbo per convincerti che la volontà del Padre è che tu sia felice? Ancora non basta!

Non basta che il Verbo si sia fatto carne, per essere presenza amica nella fatica dei giorni e nell'esultanza della festa?

Non basta che il Figlio dell'uomo, il Figlio di Dio abbia vissuto miseria e solitudine, abbia visitato malattia e schiavitù per rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo (Is 58,6)?

Non basta che il figlio del falegname parli come nessuno mai e parli con autorità da spaventare i demoni e restituire uomini e donne alla libertà e alla vita? Ancora non basta perché tu creda che Dio non è la beatitudine indifferente alla storia, ma il Padre provvidente e misericordioso che ha mandato suo Figlio per la salvezza di tutti!

Non basta che il Figlio dell'uomo si sia consegnato nelle mani degli uomini, che i capi del popolo e la gentaglia abbiano potuto fare di lui quello che hanno voluto e ne abbiano ricevuto non maledizioni e imprecazioni, ma parola di perdono e struggenti esempi di mitezza? E non basta che infine sia stato innalzato sulla croce, che abbia gridato la sua ultima preghiera? No, ancora non basta: là sotto la croce ci sono ancora parole di scherno, *lascia! vediamo se viene Elia a salvarlo*; ancora si consuma la morte ingiusta del giusto tra l'indifferenza e il disprezzo dei capi del popolo e della gentaglia, nella solitudine dell'abbandono.

No, ancora non basta perché tutti si lascino convincere a volgere lo sguardo a colui che hanno trafitto e a invocarlo come l'unico nome che salva, come il seme che morendo solo porta molto frutto.

2. Come dunque si compirà il desiderio di Dio?

Se non basta la creazione, se non basta l'incarnazione, se non bastano le parole e i miracoli, se non bastano il mite soffrire e lo straziante morire, allora che cosa sarà necessario per portare a compimento il desiderio di Dio che offre ai suoi figli e alle sue figlie la sua vita perché vivano, vivano felici, vivano la vita eterna?

Quello che rende la morte di Gesù salvezza per ogni figlio dell'uomo che muore, quello che attira tutti a volgere lo sguardo a colui che è stato innalzato, quello che provoca la fede del centurione che lo ha *visto spirare in quel modo* è che da questa morte, da questo grido estremo, da questo amore giunto al compimento si effonde lo Spirito di Dio. *Dando un forte grido spirò*, cioè mandò lo Spirito. Frutto di questo affidarsi al Padre, senza ritrarsi mai è la glorificazione. La glorificazione non è il lieto fine delle favole, ma lo squarciarci del velo che nasconde Dio e così compie il desiderio di Dio di accogliere, abbracciare, introdurre nella comunione eterna il Figlio unigenito e tutti coloro che in lui sono diventati suoi figli.

3. Vivi di una vita ricevuta.

A questa morte s'appoggia chi vive. La morte di Gesù diventa principio di vita nuova non solo perché ci commuove per questo tanto e tanto ingiusto soffrire, non solo perché ci coinvolge questa prossimità benevola e mite, ma perché effonde in noi un principio di vita nuova, la vita dei figli di Dio, viviamo di una vita ricevuta.